



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Seconda Sessione del Congresso delle Regioni

Intervento di

JUAN MARIA ATUXTA MENDIOLA
Presidente del Parlamento basco

Palazzo Montecitorio
Sala del Mappamondo
28 giugno 2001



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Signor Presidente del Congresso delle Regioni, signori Presidenti di tutti i Parlamenti qui rappresentati, signore e signori, buon giorno.

Prima di iniziare vorrei fare un intervento e dire alcune parole su un fatto che mi rattrista moltissimo. Questa mattina c'è stato un altro attentato terroristico portato a termine da un gruppo di fanatici ha messo a rischio la vita di un considerevole numero di persone che stavano passeggiando per le strade di Madrid. Fortunatamente i terroristi non hanno raggiunto i loro obiettivi, non sono riusciti ad eliminare delle vite, comunque da parte mia non vi è dubbio che devo assolutamente dirvi quanto sono dispiaciuto e contrario a ciò che è avvenuto.

Signore e signori, desidero esprimervi il mio più sincero ringraziamento per l'occasione che mi avete offerto e desidero anche che sappiate che queste poche parole vanno molto oltre una pura formalità. Penso che le Regioni europee con capacità legislativa siano chiamate a svolgere un ruolo fondamentale nella costruzione del progetto delle istituzioni europee e credo che delle organizzazioni come questa Conferenza e il suo equivalente nello Stato spagnolo che quest'anno ho l'onore di presiedere ed, evidentemente, la CALRE, possa offrire nei prossimi anni stabilità, legittimità e serenità alle istituzioni in cui ci rendiamo conto che dobbiamo rappresentare tutti gli europei.

Stiamo vivendo delle date-chiave per decidere il futuro dell'Europa. I partecipanti al prossimo vertice intergovernativo del 2004, dopo la chiusura del Vertice di Nizza si troveranno di fronte a una missione sulla quale le Regioni europee avranno molto da dire. In questa riunione si tratterà tutto un insieme di funzioni e di competenze fra i tre livelli amministrativi dell'Unione, che sarà determinante per il successo del progetto europeo.

La ragione è semplice: la costruzione politica del continente non può ripetere quegli stessi errori che si sono prodotti due secoli fa quando si visse la formazione di vari Stati nazionali europei.

La costruzione politica del continente non può ripetere gli stessi errori che si sono prodotti due secoli fa, perché in quella prima integrazione si fece tabula rasa di molte delle formazioni sociali, istituzionali e territoriali precedenti e si finirà anche per eliminare le diversità di molte culture precedenti e per assorbirle in un'unica visione nazionale e statale.

Alcune conseguenze di questo modello non troppo felice continuano ancora a sussistere oggigiorno ed alimentano dei valori per nulla positivi per la convivenza e disgraziatamente, nel processo di costruzione europea ritroviamo alcuni sintomi che ciò possa tornare a succedere. Sarebbe uno dei talloni di Achille della istituzionalizzazione o costruzione comunitaria ed anche il suo deficit di legittimità.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

I cittadini europei si rendono conto, in genere, che i Consigli e i Parlamenti europei si disinteressano delle loro giornaliere preoccupazioni come cittadini. Inoltre considerano l'insieme istituzionale come un'organizzazione soltanto per esperti, difficile da decifrare e da fare propria, un qualcosa di lontano e di esoterico.

Una delle cause principali di questo fenomeno è dovuta al fatto che determinati settori concepiscono l'Europa soltanto come una comunità di Stati nel senso più limitativo del termine, cioè una comunità di amministrazioni centrali che lascia fuori dal processo decisionale le altre realtà politiche e sociali che sono senza dubbio anche queste Stato e, ovviamente, livelli di decisione. Questa interpretazione esclusivista e la priorità che è stata concessa fino ad ora alla costruzione economica a scapito di quella istituzionale-politica è all'origine del fatto che delle istituzioni molto vicine ai cittadini — le organizzazioni nelle quali questi si sentono rappresentati — possano, in alcuni luoghi, apparire estranee a questo compito comune o rimanere effettivamente emarginate. Si allunga così questa lista di difetti che in molte zone del continente viene associata con l'amministrazione di Bruxelles. E' evidente che l'Europa unita non si può costruire contro gli Stati, ma è altrettanto vero che non si possono ignorare ed emarginare le ragioni e le nazionalità.

Solo in questo modo, rafforzando la diversità istituzionale e culturale con i principi della democrazia, della trasparenza, dell'efficienza e della solidarietà l'Europa potrà essere quel crogiolo che dia un senso a questo variato, complesso e ricco patrimonio culturale delle differenti collettività che compongono la società continentale.

Di qui la necessità di prendere in considerazione la complessa realtà europea al momento di riorganizzare il suo quadro generale di funzionamento, come già avvenuto in occasione del negoziato per il Trattato di Nizza e che probabilmente avverrà di nuovo nella prossima Conferenza intergovernativa del 2004.

Per questo, come Regioni affrontiamo una responsabilità storica di fronte alla quale non possiamo rimanere statici. Il processo di integrazione europea, se utilizziamo un concetto ricco ed esteso del termine "Stato membro", presuppone la cessione di competenze per tutte quelle istanze dello stesso, tanto per l'amministrazione centrale come per le amministrazioni locali. Fino ad ora solo queste istanze centrali vedono compensato il trasferimento attraverso la loro partecipazione al processo decisionale comunitario, rimanendo le Regioni escluse da un tale riconoscimento.

Nel Trattato di Maastricht la stessa Unione prendeva in esame queste disfunzioni, aprendosi a un dialogo politico con le realtà territoriali. Così il ruolo delle Regioni europee è rimasto rafforzato attraverso alcuni principi, come per esempio il principio di sussidiarietà, il riconoscimento dei rappresentanti regionali alle riunioni del Consiglio dei



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

ministri quali rappresentanti dei loro Stati, la creazione del Comitato delle Regioni o l'introduzione di articoli riguardanti l'insegnamento e la cultura.

Questi connotati si sono scontrati, in alcuni Stati con quella concezione esclusivista, il che ha limitato chiaramente la loro efficacia generale e le possibilità di sviluppo. Ecco l'origine della delicata situazione in cui ci troviamo per gli anni a venire, che vedranno il culmine della costruzione politica dell'Europa. Una posizione ancora più acuta per quelle Regioni con competenze legislative e responsabilità definite nello sviluppo e nell'applicazione della legislazione comunitaria. Questo è, per esempio, il caso del Paese basco, un piccolo Paese, però un Paese pieno di vigore e di speranza, fatto di gente che crede nel futuro, nella società di cui è partecipe. Disponiamo di competenze molto ampie nel settore dell'educazione, della salute, dell'industria, siamo responsabili della sicurezza, abbiamo una nostra polizia, riscuotiamo la quasi totalità delle imposte e disponiamo di un accordo finanziario con lo Stato spagnolo che ci trasforma in un organo finanziario con competenze quasi statali nel quadro dell'Unione europea. Disponiamo di una nostra lingua e amministrano i mezzi pubblici di comunicazione che lavorano per irrobustire il nostro stesso quadro culturale. Questa struttura giustifica pienamente un livello di interlocuzione-partecipazione diretta a istituzioni europee che decidono ogni giorno su argomenti che ci competono.

Effettivamente, molte Regioni non godono ancora di quel peso necessario nel processo europeo, anche se si trovano rappresentate nel Comitato delle Regioni, in realtà a malapena sono ascoltate, per quella timida ed eterogenea applicazione degli aspetti sopracitati per la composizione del loro Comitato, la loro scarsa influenza e la limitatezza delle loro competenze.

Non vi è dubbio che l'Unione europea affronta qui una delle sue sfide più importanti. Il riconoscimento della diversità regionale e la concessione degli strumenti necessari affinché le Regioni possano disporre di un loro ambito di potere sufficiente renderebbe più efficace ed autentica l'unificazione e l'integrazione europea. Credo, onorevoli, che partendo da questa nostra posizione istituzionale come Camere legislative rappresentative abbiamo iniziato un confronto per affrontare la situazione, per contribuire al successo della missione in cui tutti crediamo: la costruzione di un'Europa di cittadini.

Come Parlamenti regionali dell'Unione europea abbiamo sancito la nostra posizione nel Documento di Oviedo del 1997 che può considerarsi come il testo di fondazione della Conferenza delle Assemblee legislative regionali europee, CALRE. Tale documento diceva infatti "L'azione della Comunità europea, in conformità al principio di sussidiarietà, non riguarda solo gli Stati membri ma anche le loro entità, nella misura in cui questi



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

dispongono di un potere legislativo proprio, che viene loro conferito dal diritto costituzionale nazionale".

A mo' di ricapitolazione di quelle conclusioni e delle conferenze successive che si sono tenute da allora possiamo presentare i seguenti obiettivi che consideriamo come il minimo imprescindibile per raggiungere questo riconoscimento della realtà regionale per quel che riguarda le istituzioni europee.

In primo luogo è necessario normalizzare la comunicazione interistituzionale dei tre scenari parlamentari europei: quello propriamente europeo, quello degli Stati e quello delle Regioni. Con questo proposito il Protocollo di Amsterdam sulla collaborazione tra il Parlamento europeo e i Parlamenti statali deve far parte dell'insieme dei Trattati ed estendersi altresì ai Parlamenti regionali. Allo stesso modo si dovrebbe anche dare un riconoscimento, espresso nei trattati, al principio di sussidiarietà interpretato in chiave federale, cioè da applicare anche all'interno degli Stati membri e non soltanto in relazione fra questi e l'Unione europea.

In terzo luogo il Comitato delle Regioni dovrebbe ridefinirsi, potenziando i suoi rapporti con il Parlamento europeo e convertendosi in uno strumento di effettiva partecipazione delle nazionalità e delle Regioni nella definizione delle politiche dell'Unione europea.

In quarto luogo è importante rivitalizzare la CALRE e il suo protocollo di rapporto con il Parlamento europeo, il che comporterebbe la partecipazione dei Parlamenti regionali in essa, integrati nelle Commissioni permanenti del Parlamento europeo che si occupino di temi d'interesse generale.

In quinto ed ultimo luogo, occorrerebbe ottenere la legittimazione processuale delle Comunità davanti al Tribunale di giustizia delle Comunità europee per controllare l'osservanza del principio di sussidiarietà e proteggersi di fronte a possibili invasioni di competenza, come è stato detto nelle conclusioni finali della seconda riunione della CALRE celebrata a Strasburgo nel 1998.

Per tutto questo e oltre tutto questo, dal Parlamento basco che presiedo e come già è stato messo a fuoco nell'incontro che si è celebrato a Saragozza nel maggio del 2000 fra rappresentanti delle Commissioni degli affari europei dei Parlamenti regionali spagnoli e nel quadro della Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti delle Regioni europee, affermiamo che per i principi democratici le decisioni degli enti locali costituiscono una parte imprescindibile del processo di costruzione europea. In questo senso consideriamo che le Camere parlamentari delle Regioni dotate di competenza legislativa sono lo scenario ideale per la diffusione del significato politico del processo di costruzione europea e il quadro adeguato per l'incontro dei suoi cittadini con il suddetto processo.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Esprimiamo la necessità che i Parlamenti delle Regioni siano informati sui temi che li riguardano e che si riferiscono anche all'Unione europea, per essere adeguatamente trattati negli organi parlamentari corrispondenti. Ribadiamo la richiesta di partecipazione dei Parlamenti delle nazionalità e Regioni nella Conferenza degli organi specializzati in affari europei, che si è creata a Parigi nel 1989. Ribadiamo il nostro pieno accordo e appoggio alle risoluzioni ufficialmente adottate dalla CALRE nelle sue quattro conferenze che si sono celebrate fino ad oggi e che sono state presentate a queste audizioni da diverse Regioni integrate in questa organizzazione.

Non dobbiamo sottovalutare né quello che abbiamo fatto né quello che abbiamo ottenuto. Grazie all'esistenza di organizzazioni come la CALRE, l'inclusione delle risoluzioni di cui ho appena parlato nelle audizioni pubbliche sulla governance organizzate dall'Unione europea presenta inoltre dei contenuti concreti e un'enorme sfida al processo nel suo insieme.

Questi risultati arrivano al dibattito con un formidabile status: l'appoggio delle presidenze dei Parlamenti di più di 50 Regioni europee, e allora dobbiamo domandarci: dobbiamo forse sottovalutarle? Nel quadro generale dell'animata discussione sul futuro dell'Europa tra diverse posizioni, tutto questo, con l'andar del tempo porterà alla riforma e al rafforzamento di un effettivo sistema amministrativo e legislativo a più livelli, che riunirà gli attuali Stati membri dell'Unione così come i Paesi candidati.

Avremo l'occasione di verificarlo, analizzando la futura dichiarazione di Luchen (Bruxelles), del dicembre di quest'anno e anche nel processo che si aprirà in seguito e che si concluderà nella Conferenza intergovernativa del 2004.

Abbiamo già uno stimolo per continuare ad approfondire quel cammino comune che contribuisce al futuro, alla stabilità, alla pace, alla prosperità dell'Europa. Non dobbiamo intimidirci, onorevoli, né per i limiti che oggi esistono, né per le difficoltà. Frequentemente si cerca di mettere un freno a questa regionalizzazione, facendo allusione alle complessità e alle difficoltà che si aggiungeranno a un processo già di per sé arduo. Io preferisco che risponda a questa obiezione Jean Monnet, che in un brano delle sue *Memorie* dichiarava: "Quelli che non vogliono intraprendere nulla perché non sono sicuri che le cose finiranno come loro speravano o pensavano sono condannati all'immobilismo". E continua a dire Monnet: "Nessuno può dire oggi che forma avrà l'Europa in cui vivremo domani, perché il cambiamento nato dal cambiamento è imprevedibile". Diceva ancora, Monnet: "Il percorso bisogna aprirlo giorno dopo giorno e l'aspetto fondamentale è avere un obiettivo sufficientemente chiaro per non perdere mai di vista questo percorso".

Credo che noi, i responsabili istituzionali delle Regioni europee, ci rendiamo conto di questo obiettivo con estrema chiarezza. Abbiamo l'obbligo morale e politico di contribuire in modo positivo, civile e democratico a questa idea integrale, umanista e fondativa



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

dell'Europa, a una formula di istituzionalizzazione della nostra convivenza che ravvivi la pace, che contribuisca a rafforzare qui e a estendere nel mondo i migliori valori della nostra specie, il rispetto del pluralismo e della diversità, il rispetto dei diritti fondamentali della persona e la solidarietà. Tutto questo è la base stessa della democrazia. Questo si incrementa partendo dalla vicinanza e dalla partecipazione ed io credo anche che in questo compito così elevato ci è toccato il ruolo di "voce della coscienza".

Termino dicendo che credo che in questo compito così elevato ci è toccato il ruolo di essere la voce della coscienza. Non vi è dubbio che non solo dobbiamo sentirci capaci di affrontare questa responsabilità, ma credo che abbiamo anche la responsabilità e l'obbligo di assumercela. E' quanto ci chiedono ogni giorno i cittadini che noi rappresentiamo.

Mi dispiace di essere stato forse un po' troppo lungo, anche per il fatto che non ho potuto esprimermi in italiano o in una delle lingue che voi conoscete.

Ad ogni modo, molte grazie.